



ARCHEOCLUB D'ITALIA  
SEDE DI SAN SEVERO

# 12° CONVEGNO NAZIONALE

*sulla*

Preistoria - Protostoria - Storia  
della Daunia

14 - 15 - 16 dicembre 1990

**TAVOLA ROTONDA**

**"Il Decennio francese in Capitanata"  
(1806 - 1815)**

coordinata da  
Raffaele Colapietra

*a cura di*  
*Giuseppe Clemente*

---

con gli auspici della Società di Storia Patria per la Puglia

---

## L'agricoltura e l'assetto del territorio

---

Dipartimento di Scienze Storiche e Sociali - Università di Bari

---

Non è semplicissimo inserire la vicenda di due temi storiografici dalle cadenze medio-lunghe, come l'agricoltura e l'assetto del territorio, all'interno di una scansione, prevalentemente politica, breve quale è il Decennio francese. Non crediamo, peraltro, serva a molto costruire per questi due temi un'indagine di tipo *événementielle*, come pure sarebbe possibile fare, seguendo la parossistica vicenda dei prezzi dei principali prodotti agricoli, o la dinamica delle colture in una fase caratterizzata oltre che da perturbazioni rilevanti del mercato internazionale per vicende di ordine politico (si pensi agli effetti distorsivi del blocco continentale, che provoca la riduzione di alcune coltivazioni e la crescita impetuosa, ma effimera, di altre come il cotone), da una vicenda climatica eccezionale, con il grande freddo dell'inverno 1808-9 e la siccità del 1810, da altre circostanze non consuete – anche se non infrequenti – come l'invasione delle cavallette e l'epidemia di schiavina<sup>1</sup>; per non parlare delle conseguenze del brigantaggio sulle scelte dell'impresa agricola e sulle stesse forme del paesaggio agrario, almeno in alcune zone della provincia. La lotta al brigantaggio induce, ad esempio, le autorità di polizia a far tagliare ampie quote di bosco nel Vallo di Bovino,

---

<sup>1</sup> Cfr. S. RUSSO, *Grano, pascolo e bosco in Capitanata tra Sette e Ottocento*, Bari 1990, soprattutto pp. 49-50; sulla carestia del 1810, C. ROCCO - M. R. STORCHI, *Note sulla carestia del 1810 in Studi sul Regno di Napoli nel decennio francese*, a c. di A. Lepre, Napoli 1985; sulle invasioni di cavallette, cfr. F. MERCURIO, *Uomini, cavallette, pecore e grano: una calamità di parte*, in "Società e storia", n. 30, 1985.

la "nostra Selva nera", dirà Giuseppe Ceva Grimaldi, che l'attraverserà nel 1818, quando ancora le teste mozzate dei briganti lanciavano terribili moniti dalle spallette del ponte sul Cervaro<sup>2</sup>. Il ciclo agrario del Decennio sarebbe insomma meglio leggibile, adoperando le categorie dell'economia di guerra.

Né ci pare, d'altra parte, molto più produttivo riferirsi al dibattito culturale, che pure in questo decennio è particolarmente significativo (si pensi solo all'opera di Rosati sull'economia agraria della "Puglia piana" che esce nel 1808<sup>3</sup>, o alle riflessioni di Teodoro Monticelli sulla bonifica e sull'assetto del territorio, raccolte in un volume che esce nel 1809<sup>4</sup>). Sarebbe più interessante piuttosto ricercare quanto del dibattito culturale diventa cultura di governo o va ad arricchire il bagaglio tecnico degli operatori economici.

C'è una terza via che è possibile seguire, ed è quella dell'esame degli atti di governo e della legislazione, avvertendo, in conclusione di questa introduzione, del grosso investimento ideologico che fino a non molti anni fa gravava sulla discussione storiografica sul Decennio.

Cercheremo di seguire, brevemente, questo percorso, riferendoci in particolare alla Capitanata.

Per chi voglia affrontare il tema delle trasformazioni agricole in Capitanata, centrale è la considerazione degli effetti della legge sul Tavoliere del maggio 1806, delle ampie trasformazioni che essa induce non solo nella distribuzione della proprietà, con la riduzione del peso dei Luoghi pii, degli Enti ecclesiastici, di parte della proprietà feudale, ma anche nel rapporto tra seminativo e pascolo (che rimanda, sia pure non immediatamente, al rapporto tra Abruzzesi e Pugliesi).

C'è un altro aspetto, che è legato ancora agli effetti della legge del 1806, relativo agli investimenti indotti dalla stabilizzazione del possesso e dalla conseguente possibilità di mutare destinazione culturale. In questo caso gli interventi di cui parliamo sono effettivamente realizzati in buona misura nel giro di dieci anni, e vengono accuratamente periziati nel 1816, posta per posta. La commissione di perizia valuterà gli investimenti in circa 820 mila ducati, in fabbricati, casoni, cafonerie, ma anche pozzi, recinzioni e sistemazioni fondiari, come drenaggi, spietramenti e

<sup>2</sup> G. CEVA GRIMALDI, *Itinerario da Napoli a Lecce e nella provincia di Terra d'Otranto nell'anno 1818*, Napoli 1821.

<sup>3</sup> G. ROSATI, *Le industrie di Puglia*, Foggia 1808.

<sup>4</sup> T. MONTICELLI, *Su l'economia delle acque da ristabilirsi nel Regno di Napoli*, Napoli.

concimazioni. Tale infrastrutturazione della campagna infittisce, soprattutto in alcune aree (nella zona Ofantina in misura più vistosa), un patrimonio edilizio a maglie molto larghe, arricchito – si fa per dire – da una più fitta trama di pagliai ed altre costruzioni precarie<sup>5</sup>.

Non sono, inoltre, di poco conto le conseguenze della dissoluzione di quanto resta del regime agrario comunitario e della vendita dei beni ecclesiastici, anche se mancano indagini analitiche. Infine non vanno sottovalutate le conseguenze del catasto, cosiddetto provvisorio, ma che rimarrà in vigore per molti decenni, peraltro molto più attendibile di quanto una propaganda interessata abbia fatto credere nell'età della Restaurazione.

Difficile è valutare gli effetti della azione della Società di agricoltura, una delle istituzioni connotanti il Decennio, impiantata in tutte le province del Regno a seguito del decreto del 16 febbraio 1810 e indirizzata alla diffusione della cultura agronomica e alla promozione dei miglioramenti agrari. La Società di Agricoltura foggiana sarà inaugurata il primo novembre dello stesso anno ed eleggerà a presidente Serafino Gatti, relatore per la Capitanata della Statistica murattiana<sup>6</sup>. Con un provvedimento di qualche mese dopo viene anche deliberata l'istituzione di orti agrari in tutte le province. Ampiamente positiva ed autocelebrativa è la relazione sullo stato dei miglioramenti promossi in Capitanata, inviata al ministero degli Interni nel maggio 1816: "si è esteso l'uso della letaminazione, [...] si è rettificato il metodo di eseguire la semina delle piante cereali [...]; si è promossa l'alborazione nei fondi di molti particolari, [...] si è esteso maggiormente l'uso dei prati artificiali, si è travagliato alla rettificazione di una macchina trebbiatoria [...], si sono diffuse regole meglio intese per la coltivazione delle viti e degli ulivi"<sup>7</sup>. È legittimo avanzare qualche dubbio sulla reale diffusione di tali pratiche migliorate. Qualche anno dopo, nel 1822, il titolare

<sup>5</sup> Cfr. S. RUSSO, *Dai pagliai alle masserie. Gli edifici rurali nel Tavoliere nell'Ottocento*, in *Studi sulla formazione del paesaggio in età moderna. Masserie di Puglia*, a c. di D. Borri e F. Selicato, Fasano 1989, pp. 145-63.

<sup>6</sup> Cfr. l'elenco degli studiosi e dei proprietari proposti dall'Intendente per far parte della Società di agricoltura di Foggia (che dopo la Restaurazione si chiamerà Società Economica), in ASF, *Reale Società Economica*, f. 13, fasc. 1. Tra i soci proposti e successivamente confermati ci sono i sanseveresi Prospero Fania e il canonico De Lucretiis.

<sup>7</sup> ASN, Ministero Interni, II inv., f. 2575. *Stato dei miglioramenti promossi dalla società economica di Capitanata nell'economia rurale della Provincia*.

della cattedra di economia rurale di Foggia, Giovan Luca Vezi, esprimerà le sue critiche: "Dell'orto della R.S.E. il pubblico non ne ritrae alcun vantaggio per la ragione che in vece di farvisi degli esperimenti utili, si sogliono piantare dei fiori esotici", sprestando così per "frivoli oggetti" i fondi che il Governo assegna per premi di incoraggiamento<sup>8</sup>.

Vi sono poi misure specifiche, all'interno di una linea che punta all'incremento della produttività delle imprese tradizionali, senza sconvolgere gli ordinamenti produttivi o i rapporti di produzione. Il modello dell'agricoltura padana o inglese resterà sullo sfondo, presente più nei dibattiti accademici che nella concreta esperienza degli imprenditori agricoli. Quel che si affermerà è una pratica di innovazione, per così dire, per linee interne, adattata non solo – come scriverà Giuseppe Rosati – "alle circostanze speciali" della pianura del Tavoliere, ma anche alle sue interne coerenze<sup>9</sup>.

In altra occasione ci siamo soffermati sulle trasformazioni dell'assetto colturale del paesaggio agrario, sulla espansione delle aree coltivate a cereali a scapito del pascolo e del bosco. All'interno delle singole aziende, invece, la via dell'innovazione passa attraverso un intervento – non rivoluzionario né maggioritario – sulla produttività dei fattori. In questo ambito si situa l'istituzione di una masseria modello di pecore merinos, deliberata con decreto dell'aprile 1813. Situata nei pressi dell'Incoronata, la masseria di pecore, acquistate da Vincenzo Dandolo, il ben noto agronomo lombardo, e in parte donate da Murat e provenienti da un allevamento di Trap in Francia, era destinata a funzionare come allevamento modello per tutta la pastorizia appulo – abruzzese e a fornire animali da incrocio. Questa masseria, dotata di un articolato ed interessante regolamento di gestione (pubblicato in ampia sintesi in appendice B), confluirà successivamente nella grande masseria di Tressanti, di proprietà della Casa Reale<sup>10</sup>.

L'altro tema, presente nelle discussioni all'interno della Società di agricoltura e nei frequenti interventi di Giuseppe Rosati, è quello dell'alberatura della pianura nuda del Tavoliere. "Il vero bisogno della Pianura di Puglia – scrive l'agronomo foggiano nella relazione inviata all'intendente Turgis nel marzo del 1810 – egli è senza contrasto

<sup>8</sup> Ibidem, f. 549, fasc. 1, memoria del 4-5-1822.

<sup>9</sup> ASF, *Reale Società Economica*, f. 13, fasc. 1.

<sup>10</sup> ASN, *Casa Reale Amministrativa, Siti Reali*, f. 1735; sulla masseria di Tressanti cfr. S. RUSSO, *La masseria merinos di Tressanti, in Capitanata, nel secondo periodo borbonico*, in "Rivista di storia dell'agricoltura", a. XXI, n. 1, giugno 1981.

l'acquisto del legname"<sup>11</sup>. All'obiettivo di incoraggiare la piantagione di alberi, nelle mezzane, ai bordi o nei campi, punteranno numerosi provvedimenti, in forma di legge, decreto o circolari ministeriali, che percorrono tutto il restante periodo preunitario.

Per quanto concerne l'assetto del territorio l'innovazione legislativa è sicuramente più marcata, dai provvedimenti del 1806 per l'istituzione del servizio di Ponti e strade e della scuola di applicazione per la formazione dei tecnici addetti al servizio stesso, alla legge del 1811 sui boschi, con l'istituzione dell'Amministrazione generale delle Acque e Foreste, in cui un ruolo di rilievo ricoprirà il sanseverese Matteo Tondi<sup>12</sup>. Questa del 1811, che pure innova radicalmente con la creazione di un'amministrazione specifica e con un'articolata disciplina dell'uso dei boschi, sarà tuttavia una legge interlocutoria. Le norme del 1811 saranno riprese e sviluppate con la legge del 1819, che però resterà in vigore solo sette anni, sostituita dalla legge 'liberista' del 1826.

Assieme alle grandi leggi viene emanato un numero cospicuo di decreti, come quelli varati tra la fine di aprile e i primi di maggio del 1813, che delineano un vero e proprio progetto Capitanata *ante litteram*: la costruzione delle strade da Foggia a Cerignola, Manfredonia, Lucera e Montecalvello, con l'innesto sulla strada delle Puglie, e di alcuni ponti sulla strada per San Severo con i fondi ricavati dalla vendita del bestiame dei luoghi pii e la reintroduzione, nel capoluogo, del diritto di passo riscosso su carri e carrozze, detto timonaggio; il prosciugamento della laguna di Manfredonia, l'arginazione e rettificazione del corso di fiumi e torrenti di Capitanata, che si aggiunge ad altri piccoli interventi già realizzati, sia pure con non brillanti risultati (la bonifica della marana di Rignano e alcuni lavori al lago Salpi); infine il decreto del 7 maggio per la costruzione di strade nelle tre province pugliesi, prevalentemente con ratizzi sui comuni<sup>13</sup>.

In realtà non molto si traduce in effettive realizzazioni, per il nuovo stato di guerra che di lì a poco porterà alla fine del regno di Murat (ma la strada da Foggia a

<sup>11</sup> Cfr. *infra*, appendice A.

<sup>12</sup> Di M. Tondi, autori di vari regolamenti di attuazione della legge del 1811, si ricordi, tra gli altri scritti, *La scienza silvana ad uso dei forestali*, Napoli 1821.

<sup>13</sup> Cfr. decreti n. 1731, 1732, 1739 e 1753 in "Bollettino delle leggi e decreti del Regno di Napoli", 1813. Sulle bonifiche realizzate o solo progettate cfr. G. DI BENEDETTO, *Le bonifiche di Capitanata nella prima metà del XIX secolo* in 6° *Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia (San Severo, 14-16 dic. 1984)*, Atti, San Severo 1988, t. I.; S. RUSSO, *Politica del territorio e bonifica in Capitanata nel primo Ottocento. Prime linee di ricerca*, in 4° *Convegno di studi sul Risorgimento in Puglia. Atti, L'età ferdinandea*, Bari 1984; Id., *La bonifica del Lago Salpi, in Capitanata* in "L'ambiente storico", n. 8-9.

Cerignola era già in gran parte costruita nel 1816). Tuttavia, nonostante i proclami di azzeramento dell'esperienza dell' "occupazione francese", i governi della Restaurazione manterranno sostanzialmente le riforme "rivoluzionarie" di Giuseppe Bonaparte e Gioacchino Murat e svilupperanno buona parte delle premesse costruite nel Decennio, dalle strutture amministrative alle progettazioni.

È stato sovente enfaticizzato il carattere esogeno dell'innovazione nel Regno – e non vi è chi non veda l'importanza, come ha scritto più volte Pasquale Villani, dell'esercito e dell'amministrazione francese<sup>14</sup> –, ma non bisogna sottovalutare la sollecitazione all'autogoverno della classe dirigente locale. "La capitale non è più il tutto nello stato – dirà Serafino Gatti nella seduta inaugurale della Società di agricoltura di Foggia – ella è solo una parte"<sup>15</sup>. Si apre per la borghesia provinciale l'arena politica e amministrativa dei distretti e delle province e l'ambito provinciale diviene l'ambito di riferimento essenziale, anche in tema di lavori pubblici (si pensi alla nomina di ingegneri dipartimentali, o alla priorità che assumono rispetto alla viabilità regia le strade provinciali). Come è stato già rilevato da Angelo Massafra<sup>16</sup>, tale rovesciamento d'ottica e la chiamata al protagonismo delle risorse, politiche e finanziarie, locali innescherà meccanismi virtuosi o spirali perverse nelle diverse situazioni e si tradurrà in una spinta all'ulteriore gerarchizzazione tra le province del Regno e all'interno di ciascuna di esse.

<sup>14</sup> P. VILLANI, *Italia napoleonica*, Napoli 1978, p. 121.

<sup>15</sup> *Prolozione letta ai membri della Società di agricoltura della Capitanata nel dì della di lei solenne istallazione*, in "Giornale dell'Intendenza di Capitanata", 1810, p. 257.

<sup>16</sup> A. MASSAFRA, *Dinamiche territoriali e formazione della rete viaria in Puglia dalla fine del Settecento all'Unità in Campagne e territorio nel Mezzogiorno tra Settecento e Ottocento*, Bari 1984.

## APPENDICE

Abbiamo ritenuto opportuno pubblicare ampi stralci di due rapporti – crediamo – inediti che illustrano due approcci "realistici" alla riforma dell'agricoltura di Capitanata. Il primo, di Giuseppe Rosati, indirizzato all'Intendente, riespone in sintesi, ma con grande efficacia, molti dei temi della sua opera maggiore, *Le industrie di Puglia*. Il secondo è un rapporto indirizzato al Ministro degli Interni da Luigi Grossi, lombardo, amministratore della masseria merinos istituita da Murat nei pressi di Foggia. Nel rapporto in cui si dà conto degli interventi operati, dei sistemi di allevamento praticati e delle necessità immediate della gestione, è compresa anche una sorta di 'pianta organica' del personale, con un dettagliatissimo mansionario. Anche in questo caso l'innovazione punta alla riforma delle pratiche correnti, attraverso una parziale stabulazione, una accurata pulizia degli ovili e una attenta cura degli incroci e dell' 'agnellazione'. Ma anche questo programma, per niente velleitario, non avrà vita facile. Il documento comprende una rapida descrizione del santuario e della taverna dell'Incoronata, come si presentavano nel 1813.

## APPENDICE A \*

Al Signor Intendente di Capitanata, Augusto Turgis, cavaliere del Real Ordine delle due Sicilie

Vi compiaceste, Signore, con vostro venerato ordine de' 26 febbraio di quest'anno 1810 di comunicarmi il Decreto Reale riguardante la miglioramento di prodotti delle terre colla introduzione delle piante utili, che potrebbero prosperare in tutti i luoghi del Regno, affinché gli effetti di una ben intesa agricoltura potessero far crescere tutte quelle produzioni, le quali stabilissero una opulenza maggiore agli abitatori. Queste disposizioni savissime debbono avere il loro adempimento, ma secondo le circostanze speciali di ogni Contrada particolare, giacché bisogna persuadersi, che ogni luogo è dotato delle sue fisiche qualità, che sono diverse da quelle di un altro luogo. Ora essendo conosciute le qualità della Pianura di Puglia, posso io con una contentabile precisione manifestare la natura di questa contrada, il suo valore per le Industrie della Pastura, e dell'Agricoltura, e finalmente quello che manca per la sua completa prosperità. Quindi in esecuzione de' vostri comandi mi do l'onore di esporvi le mie osservazioni affinché migliorandosi la condizione della Pianura di Puglia con introdurre gli oggetti veramente utili alla medesima, possa finalmente questa contrada acquistare una forma più felice.

Prima di manifestare quali oggetti si dovrebbero introdurre quivi, e di quali cose ci sia un vero bisogno, egli è necessario di anticipatamente persuadersi di alcune verità fisiche spettanti alla Puglia, e che sono incontrastabili, e certe, affinché in conseguenza delle medesime si possa con tutta evidenza conoscere quale sia il suo bisogno, e quali oggetti le sarebbero profittevoli.

1<sup>a</sup> Verità. Tutte le terre della Pianura di Puglia sono destinate a tre usi estesissimi. La porzione più grande di questo territorio serve per uso di pascolo alle Pecore, che calano periodicamente in ogni inverno [...]

2<sup>a</sup> Verità. Un'altra gran porzione di questo esteso territorio è destinata alla Semina del Grano di specie diverse, dell'Orzo, e dell'Avena, e di qualche picciola quantità di Fave, e per questa Industria viene diviso il territorio agricolo in una moltitudine grande di Masserie di campo [...]

3<sup>a</sup> Verità. La Porzione più piccola del territorio di Puglia la formano le Mezzane,

---

\* In ASF, *Real Società Economica*, p. 13, fasc. 1.

che sono quei terreni spettanti ad ogni masseria di campo, i quali servono pel pascolo degli Animali grossi come cavalli, e Bovi, che servono alla industria. Queste Mezzane costituiscono tanti pezzi quante sono le Masserie di campo. Ora secondo le misure da me conosciute si fatte mezzane se si unissero insieme formerebbero una superficie di circa 260 miglia quadrate [...]

4<sup>a</sup> Verità. Tutti i vegetabili esistenti nella Pianura di Puglia destinati a dar granaglia, o frutta, sieno longevi o annui, sieno spontanei, o sativi, sieno indigeni, o esotici irredimibilmente degenerano posti in paragone co' Vegetabili congeneri esistenti nelle altre Provincie. La degenerazione avverata in Puglia di vegetabili di qualunque specie consiste nelle seguenti qualità. Ogni Vegetabile quivi stabilito impicciolisce di statura, diminuisce il prodotto, e diviene anche questo di picciolo volume [...]. La Saragolla di Puglia diviene pregiata, perché è il Grano più duro, che si conosca. Il grano detto Maiorica un tempo fatto venire dalla Spagna, perché grano molle, ed in abbondante, naturalizzato in Puglia è divenuto duro, e scarso. Tutte le Frutta, ed i Legumi coltivati in questa Pianura sono sapidi, duri e piccioli posti in paragone co' congeneri delle altre Contrade [...]

La ragione di questo fenomeno è manifesta. La estesa pianura di Puglia è posta in una moderata latitudine, senza alberi affatto, ha lo strato del terreno vegetabile poco profondo, senza acqua, e con piogge rare, e scarse, e tutte queste qualità combinate col calore del clima, fanno scarseggiare il principio acquoso nel succo vegetabile, fissando in dose maggiore la parte oleosa, e salina, e perciò i Vegetabili Pugliesi riescono piccioli, scarsi, duri e sapidi.

5<sup>a</sup> Verità. L'aridità, ed il calor del clima della Puglia per la scarsezza delle acque, per la privazione assoluta degli alberi, e per la esilità dello strato del suo terreno vegetabile, fa in modo, che la vegetazione dell'erbe spontanee, esiste nel solo inverno; giacché nella state tutto è aridissimo, e secco; che anzi si fatto squallore incomincia prima del Solstizio estivo. Se negli altri luoghi lo Inverno sembra la stagion della Morte, e la State quella della vita, si può con tutta la verità asserire, che nella Puglia sia tutto il contrario.

6<sup>a</sup> Verità. I pochi torrenti di Puglia sono scarsissimi di acqua, e la di loro corrente si effettua pe' punti più depressi del suolo ondeggiate di questa Contrada. Si è sempre ricercato onde poter inaffiare i campi seminativi con queste acque correnti in caso di preciso bisogno. Molte sono state le visite degl'Ingegneri Idraulici spediti quivi per questo oggetto, ma la pratica poi ha fatto vedere, che non in tutti i luoghi si può eseguire questa irrigazione per la irregolarità del suolo; e poi per lo più avviene, che l'acqua manca ne' torrenti prima che i campi ne avessero bisogno.

7ª Verità. [...] La Puglia non ha legname di sorte alcuna, perché tutta la sua Pianura è nuda di alberi. Sino a circa 30 anni addietro questa contrada era provveduta di legname per la costruzione di ogni articolo dal prossimo monte Gargano, il quale aveva tanto legname in Querce, in Cerri, in Faggi, in Frassini, in Carpini, che ne provvedeva non solo la Puglia per uso di costruzione, e di fuoco, ma ne faceva anche un utile commercio colla Dalmazia; ma poi essendosi avverata la devastazione dei boschi, e delle selve in questo monte, il medesimo ha quasi finita questa ricchezza, ed oggi non solo la Puglia, ma lo stesso Gargano ha bisogno del legname di Terra di Lavoro per costruire i suoi attrezzi, ed intanto non si trova questo legno così buono come era il suo. La mancanza adunque del legname si fa sentire da per tutto, e l'infelice residuo, che ancora ne resta, viene minacciato della sua totale distruzione.

In conseguenza di queste fisiche verità, che qualificano la Pianura di Puglia, si può ad evidenza conoscere quale sia il suo vero bisogno, e quali oggetti potrebbero prosperare nella stessa Contrada, e le sarebbero profittevoli...

Il vero bisogno della Pianura di Puglia egli è senza contrasto l'acquisto del legname, e che deve essere di quella specie, che sia buono pel fuoco, e per costruzione. Ma affinché non si errasse nella scelta del medesimo, non si deve far altro, che consultare la naturale disposizione della Puglia istessa, e vedere quali alberi spontaneamente ella produce, conserva, e nutrice sebbene in pochissimo numero, ed in pochi punti. Visitando il suolo Pugliese si è sempre conosciuto, che questo terreno produce la Quercia, il Perazzo, l'Olivo selvatico, o sia il Laterno, e nutrice egualmente bene il Gelso [...]. Dopo di aver veduta la necessità della moltiplicazione degli alberi di querce, di olivi, e de' gelsi bianchi, dobbiamo ora esaminare dove questi si debbano collocare. Non è ragionevole toccare i pascoli pecorini, perché questi si guasterebbero; neppure è pretendibile di introdurli nelle terre agricole, perché si produrrebbe la medesima fastidiosa conseguenza. Quindi il di loro vero luogo adattissimo alla di loro prosperità sono le mezzane. La estensione di queste si è osservato di essere bastantemente grande, per cui successivamente, ed a poco la volta si potrebbero popolare degli alberi enunciati, e così in uno spazio di anni la Pianura di Puglia si troverebbe arricchita di una quantità piucchè sufficiente di questi alberi utilissimi [...]

Foggia li 4 marzo 1810

GIUSEPPE ROSATI

*Pubblico Professore di Agricoltura, e Fisica*

## APPENDICE B \*

Art. I. - *Della consistenza e situazione dello Stabilimento dell'Incoronata*

Il dominio dell'Incoronata accordato da S. M. per lo Stabilimento dei Merini è posto in un vasto piano cinque miglia a sud-est da Foggia. Dividesi il detto in terreno pascolativo e nel locale costituente il Santuario. Il pascolo è in due pezzi separati, uno detto Piano Palazzo di carra 14 e versure 11 1/2 comprese le due carra che circondano il Santuario e che sono state date a censo al sig. De Nisi; l'altro pezzo che poco dista dal precedente dicesi Piana Padule ed è di carra 11 e versure 18 1/2 che in tutto sono carra 26 e versure 10 [...]

Il terreno in generale sebbene di poco fondo è di buona qualità. Le strade ed i trattori che lo attraversano lo danneggiano assai non che il fiume Cervaro che il limite ne fissa verso ponente. Il detto pascolo non è irrigabile, una porzione però di piana padule lo potrebbe essere coll'acqua del Cervaro, mediante un opportuno canale ed esser così ridotto a prato artificiale con non grande dispendio.

Il fabbricato del Santuario consiste nella Chiesa, cui sta ad un lato la casa del custode o guardiano del luogo; posteriormente a questa la sagrestia ed altre stanze ad uso del santuario sudetto, e dietro poi la chiesa avvi un gran fabbricato lungo 48 metri e largo 14.

Il piano terreno di quest'ultimo locale costituisce la taverna o stallone cosiddetto dell'Incoronata in tre vani ed a buone e regolari arcate. Superiormente poi avvi un lungo corridoio sul quale mettono sedici stanze, otto per parte, oltre il refettorio...

Il locale inferiore ora ridotto ad ovile non è lungo che 33 metri non essendovi compreso il portico che detto fabbricato unisce alla Chiesa ed altre tre camere lasciate all'opposta parte ad uso di taverna, e ciò onde sempre garantire alla beneficenza il consueto prodotto che da questa ne ritraeva nel tempo della festa dell'Incoronata.

Se a questo locale prolungato 22 metri si unissero altri due lati della stessa dimensione si avrebbe con non grande spesa uno dei migliori stabilimenti per li Merini e siccome il prodotto del Santuario si aumenterebbe in ragione della capacità non essendo l'esistente capace al concorso numeroso che nel tempo della festa colà si reca, così il Governo ne avrebbe anche sotto questo rapporto a trame profitto [...]

---

\* ASN, *Casa Reale Amministrativa, Siti Reali*, f. 1735.

*Art. II. - Degli ovili*

[...] Delle gregge vanno spesso a male per mancanza degli ovili mentre avrebbero potuto prosperare. Così avvenne alla mandra reale che dimenticata ha dovuto in Ottobre e Novembre priva di ogni ricovero e di nutrimento lottare colla fame e col capriccio del tempo. Dopo però che V. E. mi ha permesso colà recarmi, tutto cangiò aspetto ed ora promette esito felice [...]. Io ho lasciato nell'estate la pecora a cielo scoperto e rinchiusa soltanto la notte nei debiti parchi; in quest'anno però tosto che fui autorizzato, ed ebbi i mezzi mi sono adoperato col massimo calore e premura, ed in pochi giorni ho fatta costruire una posticchia coperta, lunga novantasei metri, capace di tre numerosi branchi ed ho adattato il locale inferiore della taverna dell'Incoronata ad ovile. Ho potuto così adagiare la notte in luoghi coperti, difesi dai venti, alti, chiari ed asciutti animali tanto preziosi, e che minacciavano di interamente perire [...]

Così ridotto lo stallone dell'Incoronata presenta un modello di un buon ovile ed è capace da quattro in cinque cento pecore coi rispettivi agnelli. Le mangiatoie che ho fatto costruire per dare i fieni alle pecore hanno la forma di una cassa [...]

*Art. X. - Di ciò che è necessario perché il nuovo stabilimento prosperi*

[...] La prosperità della detta [greggia] dipende principalmente da chi la dirige (quando però non gli si lasciano mancare i mezzi), dalle scelte d'istruzione e dalli pastori, dai buoni locali, dalla qualità dei pascoli verdi, dagli alimenti secchi, ec. e dalle regole succintamente da me sopra descritte, e da me osservate.

Poiché tutto poi proceda con un certo risparmio [...] è d'uopo che sul dominio dello stabilimento si raccolga l'occorrente in granaglie, paglia, fieni ec. senza averli a comprare a caro prezzo come dovetti fare in quest'anno, né incontrare tanti disturbi e difficoltà [...]

Ciò è quanto ho creduto mio dovere presentare all'illuminata mente di S. E. persuaso che si darà la premura tutta per la prosperità di un nuovo Stabilimento della cui introduzione può ben gloriarsi e che fra breve non solo questo, ma quelli che trarranno origine da questo daranno lane tali da gareggiare colla seta ad utile di questo bel Regno ed a verificazione del detto stimato dagli artefici e ripetuto dallo svedese Astfer per animare i suoi concittadini a sì fatta industria.

*La pecora ha i piedi d'oro ed in oro  
Ricambia quel suol ove si posa*

· Dottor fisico LUIGI GROSSI

## INDICE

Giuseppe Clemente	<i>Presentazione</i>	pag. 7
Raffaele Colapietra	<i>Introduzione</i>	pag. 9
Anna Maria Rao	<i>L'Eversione della feudalità</i>	pag. 15
Saverio Russo	<i>L'agricoltura e l'assetto del territorio</i>	pag. 29
Maria Nardella	<i>La riforma amministrativa</i>	pag. 41
Francesco Barra	<i>Il brigantaggio in Capitanata durante il decennio francese (1806-1815)</i>	pag. 53

---

---

Finito di stampare  
anno 1991  
Cromografica Dotoli - San Severo